

VILLA STROHL-FERN / VENT'ANNI DI BATTAGLIE PER IMPEDIRE COSTRUZIONI ABUSIVE

La bella e la ruspa

L'ambasciata di Francia continua a rivendicare il diritto di edificare una nuova sede per il liceo Chateaubriand - E già sorgono nel parco padiglioni e attrezzature - Una storia di violazioni



Due aspetti dell'interno di villa Strohl Fern. A destra un gruppo di bambini che frequenta la scuola Chateaubriand

I lavori abusivi eseguiti dalla Francia per la costruzione della nuova sede del liceo Chateaubriand nella villa Strohl-Fern (che è quella parte di Villa Borghese che sta tra piazzale Flaminio e valle Giulia) stanno creando una situazione sempre più imbarazzante. C'è il prelatore che interviene a porre i sigilli ai cantieri; c'è il console generale francese che invoca l'extraterritorialità (che nel caso invece non esiste); c'è l'ambasciatore che, forte dell'immunità diplomatica, si assume la responsabilità dei lavori; c'è il comune di Roma che, tramite il ministero degli esteri, diffida la Francia a ripristinare i luoghi sconvolti dalle ruspe; c'è il ministero degli esteri che traccheggia. Che debba scoppiare una guerra tra le due sorelle latine? Speriamo di no, ma intanto il pasticcio di Villa Strohl-Fern è un altro esempio di quel curioso fenomeno per cui l'azione in difesa delle ultime ville storiche di Roma ha portato, nei decenni, a situazioni di quasi belligeranza con numerosi paesi stranieri.

Spiacevoli sorprese

Ci fu la questione se la Gran Bretagna dovesse o meno costruire la sua nuova ambasciata nella villa presso Porta Pia: la stessa maggior rivista inglese di architettura, l'«Architectural Review», consigliò invano al governo di Sua Maestà di non concorrere alla distruzione dell'ultimo verde romano, e invece l'ambasciata è stata costruita (e sembra una versione aggiornata delle terme di Caracalla). Spiacevoli sorprese ci ha riservato anche l'URS nella Villa Abamelek: torcendo il collo da certi punti panoramici del Gianicolo si intravedono assai brutte palazzine costruite dai sovietici, che evidentemente si sono anche loro guastati al sole di Roma. Col governo belga, solo all'ultimo momento si riuscì a impedire che per seicento milioni acquistasse dal Doria (che già avevano venduto al Brasile per 900 milioni) il palazzo di piazza Navona la monumentale palazzina dell'Algardi in villa Pamphili, e ci volle una massiccia mobilitazione promossa da «Italia Nostra», perché la svagata Pubblica Istruzione si decidesse a esercitare, alla fine degli anni Sessanta, il diritto di prelazione.

Col Vaticano non ci fu, naturalmente, bagarre di sorta: nel 1962, a dispetto degli stessi patti lateranensi, gli si è lasciato costruire un palazzone proprio nel cuore del Celio, in mezzo ai ruderi del tempio del Divo Claudius Ninfico di Nerone. Per la costru-

zione della moschea e del centro culturale islamico si è graziosamente concesso un terreno ai piedi del Forte Antenne, che il piano regolatore destina a tutt'altro. La già verde Valle Giulia è stata man mano intasata da edifici di accademie e istituti stranieri. Infine, lotte inaudite sono state ingaggiate negli anni scorsi per impedire che la Villa Blanc sulla Nomentana venisse sottratta al pubblico e trasformata in ambasciata della Repubblica federale tedesca; ed è stata questa, grazie anche all'aiuto degli uomini di cultura tedeschi, una delle poche battaglie vinte, anche perché i tempi erano mutati e la gente, le circoscrizioni, i comitati di quartiere non tollerano più che gli sia sottratto di sotto i piedi l'ultimo spazio disponibile per vivere e respirare.

La belligeranza con la Francia per Villa Strohl-Fern dura ormai da quasi vent'anni. E' un bellissimo parco di circa sei ettari, che costituisce parte integrante di Villa Borghese, con vegetazione lussureggiante, a strapiombo sulla via Flaminia: è proprietà della Francia, a cui fu lasciato in testamento dallo scultore e mecenate alziano Alfred Guillaume Strohl nel 1926, a condizione che lo stato francese conservasse «l'aspect paysager de la villa, en respectant les vieux arbres, oltre a destinarla «à des oeuvres françaises d'utilité publique». Il piano regolatore del 1931 la vincolava a parco pubblico, e quindi a esproprio: non se ne fece niente, e arriviamo agli anni Cinquanta, in cui la liquidazione del verde diventa l'attività preferita dello S.P.Q.R. Mentre vengono sacrificate alla speculazione Villa Chigi, Villa Leopardi, Villa Anziani, Villa Grazioli, Villa Lanciotti, Villa Balestra, Monte Mario, l'Appia Antica, una parte di Villa Savoia eccetera, non par vero di liquidare anche Villa Strohl-Fern: dove non c'entra la speculazione edilizia, ma solo il desiderio della Francia di costruire il nuovo liceo, sempre a spese, s'intende, del verde.

Spezzata in due

Nel 1957 il consiglio comunale commette l'errore che è alla base di tutta la vicenda successiva: a grande maggioranza (quattordici voti favorevoli, dieci astenuti, nessuno contrario) approva una delibera che spezza in due la villa e consente alla Francia di costruire il liceo nella parte più ampia, avendone in cambio poco più di due ettari scoscesi e impraticabili,

come parco pubblico. Nella delibera si assicura stranamente che il nuovo edificio (previsto allora con un volume di poco meno di 60.000 metri cubi) non avrebbe «implicato l'abbattimento di alcuna alberatura», come se fosse di carta velina; quindi, nel 1958, il comune adottava la relativa variante di piano regolatore (da parco pubblico a zona di «edilizia speciale» - liceo Chateaubriand); una variante che presto si perse nei meandri del ministero dei lavori pubblici.

Il nuovo piano regolatore (adottato nel dicembre del 1962) manda a monte la convenzione approvata con la delibera del 1957: niente più edilizia speciale, la villa viene destinata a «parco privato vincolato», con divieto cioè di qualsiasi costruzione. La Francia ricorre, il comune sospende il giudizio in attesa della definitiva approvazione del piano regolatore, ma di nuovo si comporta in modo bislacco: nel 1963 la giunta aderisce alla richiesta francese di costruire tre padiglioni scolastici provvisori e prefabbricati, a patto che la Francia fosse pronta a rimuoverli al momento opportuno e senza diritto al compenso. Con il che viola subito il piano regolatore, fingendo di ignorare che in Italia, come è a tutti noto, niente è più definitivo del provvisorio. Ottenuto il permesso, alla Francia non par vero di commettere abusi di vario genere: distrugge piante, elimina prati, costruisce impianti sportivi senza licenza; di qui, negli anni successivi, sopralluoghi, intimidazioni, diffide, piantonamento di cantieri, interpellanze e interrogazioni, «vivo rammarico» dei sindaci, notifiche in via diplomatica. La Francia tira diritto.

Col maturare dei tempi, cambia anche la posizione del consiglio comunale. Unanime ordine del giorno del 1964 rivendica l'integrità della villa, e propone che alla Francia venga offerto in permuta un altro terreno per la costruzione del liceo. Artisti e scrittori (molti abitano in studi all'interno della villa, per antica concessione dello scultore mecenate) scrivono ad André Malraux ministro degli affari culturali, che non sappiamo cos'abbia risposto. Il decreto di approvazione del piano regolatore (dicembre 1965) ribadisce la destinazione a parco privato vincolato, che viene poi confermata dalla «variante generale» del 1967. Infine, nel 1970, abbiamo la bocciatura definitiva della vecchia variante proposta dodici anni prima dal comune: an-

che se il progetto francese appare meglio studiato e ridotto nella volumetria a 26.000 metri cubi, non è ammissibile che il nuovo liceo venga costruito, sia per ragioni logistico-urbanistiche (ripercussioni sul traffico del centro dell'afflusso di oltre un migliaio di studenti), sia per rispetto dell'eccezionale carattere ambientale e naturale della villa (e dello stesso parere è la Soprintendenza ai monumenti).

Testamento tradito

Passano gli anni, i lavori abusivi si infittiscono, e possono oggi essere così riassunti: modificazione della cubatura, alterazione, ampliamento di alcuni vecchi villini e distruzione di altri; distruzione di alcune fontane decorative; costruzione dei tre padiglioni, ben stabili anziché smontabili; distruzione di un giardino e di un laghetto; taglio di parte del canneto; sostituzione dei prati con campi sportivi; costruzione di una strada di svincolo verso valle Giulia; distruzione di un antico rosario a cupola; infine, costruzione in corso di una rognatura, segno inequivocabile che la Francia intende rendere definitiva l'installazione del liceo. Recenti diffide del sindaco e sequestri da parte del prelatore non hanno avuto esito, anzi pare che i lavori delle rognature abbiano avuto l'autorizzazione (necessaria ma non sufficiente) della competente ripartizione, grazie al solito, bel coordinamento che regna tra i vari uffici capitolini.

Non si può dire che il testamento dell'antico scultore alziano sia stato rispettato. Ma, singoli lavori abusivi a parte (molti dei quali caduti in prescrizione), la cosa grave è che siamo in presenza di una flagrante, inammissibile violazione del piano regolatore: ed è qui che il comune, Regione, magistratura non possono più stare a guardare. Nessuno, pensiamo, vuole espropriare villa Strohl-Fern, tutti concordano sulla necessità per Francia e Italia del nuovo liceo Chateaubriand; ma che allora il comune si decida a offrire un nuovo terreno adatto alla Francia, e questa, riprendendo i guasti compiuti, destini la villa, nel pieno rispetto della sua consistenza arborea, naturale ed edilizia, a una funzione culturale (centro di cultura, biblioteca, museo o altro del genere) a vantaggio dei rapporti tra i due paesi. Ecco un altro impegno per il prossimo, nuovo consiglio comunale.

Antonio Cederna